

L'INIZIATIVA La raccolta di regali e poi il pranzo organizzato per i senzatetto e i poveri

Con la Comunità di Sant'Egidio il Natale arriva davvero per tutti

Come vuole la tradizione in tanti angoli del mondo, la Comunità di Sant'Egidio anche quest'anno a Natale apparecchia la tavola con i poveri e raccoglie in un unico abbraccio una sola e grande famiglia, dove chi aiuta si confonde con chi è aiutato. Nel Pranzo di Natale nulla è lasciato al caso. Ogni dettaglio è curato, perché è il segno di un amore che non va trascurato mai, non solo a Natale.

Anche a Torino i volontari avranno modo di preparare tante tavole di Natale nella chiesa dei Santi Martiri e in altri luoghi della città. Ciascuno può contribuire a riempire la slitta dei regali di Babbo Natale, che verranno consegnati a tutti i senzatetto e ai poveri sostenuti dalla Comunità. Ricordando che verranno accettati solo ed esclusivamente regali nuovi, ecco la lista di quello che serve: coperte e sacchi a pelo, cosmetici (trucchi, creme viso mani, deodoranti, profumi, dopobarba), thermos piccoli, bustine da bagno, portaoggetti, bigiotteria, impermeabili da borsa, shampoo e bagnoschiuma, zainetti e borsette, foulard, cinture, calze, guanti, sciarpe, cappelli, berretti, felpe, maglioni e tute in pile, giocattoli per bambini, colori e materiale scolastico. Ciascuno può aiutare concreta-

mente sostenendo e partecipando alla realizzazione del pranzo, nel reperimento e nella preparazione dei regali, nell'organizzazione generale del pranzo e il giorno stesso di Natale, durante lo svolgimento del pranzo, nell'allestimento e nel servizio ai tavoli. È possibile consegnare i propri doni nella chiesa dei Santi Martiri di Torino, in via Garibaldi 25, tutti i giorni dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 19 (per maggiori informazioni è possibile contattare il numero di telefono 327.5983399 oppure mandare un e-mail all'indirizzo di posta elettronica info@ccsepiemonte.org).

CRONACAQUI^{TO}

In breve

CHIESA DI SAN FRANCESCO

Un concerto gospel al termine della messa

→ Il centro culturale "San Francesco del Carlo Alberto" invita tutti al concerto di Natale nella chiesa di San Francesco, in piazza Vittorio Emanuele II a Moncalieri. L'appuntamento è per domani alle 18, dopo la messa con il Chorus Life Spiritual & Gospel Choir.

ASSOCIAZIONE IL CAMMINO

Il "Presepe vivente" a San Giuseppe Cafasso

→ Il "Presepe vivente" è la sacra rappresentazione del Natale che l'associazione "Il cammino" propone ormai da oltre trent'anni. L'evento, organizzato in collaborazione con le suore di Carità dell'Assunzione, la cooperativa Il Portico '89 e il coro Guido D'Arezzo, vede come protagonisti i ragazzi che frequentano il "Centro di aiuto allo studio" di via Palli 31, i loro educatori e i volontari. Il ritrovo sarà domani all'oratorio della chiesa San Giuseppe Cafasso in corso Grosseto 72, alle 20.

«Il Comune è in ritardo rispetto al ritardo a cui siamo abituati nei pagamenti dei fondi per le scuole dell'infanzia. Temiamo di non riuscire a versare le tredicesime agli insegnanti, non è ancora arrivata l'ultima parte dei soldi 2016: il tutto il Comune ci deve 2 milioni e 250 mila euro e al momento ci manca il 30%». È preoccupato Luigi Vico, presidente provinciale della Fism (Federazione italiana scuole materne). «La convenzione in atto nel 2016 prevedeva il versamento del 70% entro aprile 2016 e il restante 30% entro settembre. Viste le difficoltà finanziarie del Comune, abbiamo firmato un accordo che stabilisce che il pagamento sia diviso in dieci rate, da gennaio a ottobre 2017. A oggi abbiamo ricevuto solo sette tranche. Per questo parliamo di ritardo sulla pianificazione del ritardo. Quindi non abbiamo i soldi da dare alle insegnanti», spiega Vico.

I numeri e i costi

Le scuole dell'infanzia paritarie si sostengono per circa il 60% grazie alle rette pagate dai genitori, che negli ultimi due anni hanno registrato un aumento mensile compreso tra i 10 e i 20 euro. La restante parte delle spese è coperta con soldi che arrivano da Miur, Regione e Comune. Ma mentre per le scuole paritarie primarie la situazione è meno pesante, per le materne il futuro è davvero grigio. E questo nonostante coprano un terzo del fabbisogno del Comune. Sono circa 5500 gli alunni della fascia di età 3-6 anni che frequentano le 56 scuole paritarie torinesi (55 sono cattoliche e una ebraica) a fronte di circa 18 mila bimbi iscritti. I posti disponibili nelle scuole statali e comunali, quindi, non riescono a soddisfare tutte le richieste. «Non possiamo non pagare le derrate alimentari o le utenze. Per questo il problema si ripercuote sugli insegnanti - sottolinea Cinzia Viola, vice presidente Fism -. Una volta riuscivamo a ottenere prestiti in banca mostrando i crediti vantati con le istituzioni, invece ora non possiamo più farlo. E c'è anche il rischio di dover aumentare ancora le rette ma

L'arcivescovo Nosiglia: «Contributi importanti per la loro sopravvivenza»

Scuole paritarie, soldi in ritardo

“Le tredicesime sono a rischio”

Sos di presidi e sindacati: “Manca ancora una parte di fondi del 2016”

5500
gli alunni

Sono quelli che frequentano le 56 scuole dell'infanzia paritarie

60
per cento

A tanto ammonta il contributo delle rette pagate dai genitori

non è possibile dover chiedere ai genitori quello che ci spetta di diritto. Le paritarie fanno servizio pubblico». L'allarme arriva anche dai sindacati. «Abbiamo espresso più volte la contrarietà rispetto ai tagli decisi dal Comune - spiega

Claudio Aghemo, Cisl Scuola Piemonte -. Sui ritardi di pagamento ormai cronico da parte di tutte le istituzioni abbiamo anche istituito un tavolo di monitoraggio che vedeva la regia della Regione, la città metropolitana, il sindacato

Scuola e la Fism territoriale proprio per evitare casi drammatici e ottenere più regolarità possibile nei flussi per non creare interessi passivi con le banche. Ovviamente la nostra attenzione è rivolta alle insegnanti e a tutto il personale delle scuole dell'infanzia soprattutto, perché in molti casi abbiamo già fatto uso di ammortizzatori e di riduzioni solidaristiche di orario e stipendio pur di garantire un servizio dignitoso ai bambini e alle famiglie».

Il vescovo Nosiglia

Il difficile momento che stanno attraversando le materne è stato sottolineato anche dell'arci-

vescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che questa mattina ha visitato alcune scuole tra cui la Duchessa Elena D'Aosta, in corso Francia. «Le paritarie sono una realtà e un patrimonio di cultura e valori positivi per i bambini e per le famiglie. Lasciarle morire o non sostenerle - dice Nosiglia - significa andare incontro a situazioni ancora più difficili rispetto a quelle che possono esserci per l'intera scuola. È importante dare il massimo contributo senza discriminazioni perché le scuole paritarie sono pubbliche, non sono scuole private. Non c'è interesse economico ma rispondono ai bisogni di tutti».

A STAMPA P47

L'assessore Saitta «Ho assicurato l'arcivescovo: l'Oftalmico crescerà con nuovi oculisti»

«L'Oftalmico non sarà smembrato ma potenziato». L'assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta lo ripete più volte e lo ha assicurato anche all'arcivescovo Cesare Nosiglia, che mercoledì, nell'omelia della messa per Santa Lucia, celebrata proprio nel presidio oculistico, si era preoccupato per il «patrimonio di professionalità ed esperienza medica dell'Oftalmico», che ora verrà suddiviso tra le due nuove sedi dell'ospedale, l'ex San Lazzaro di via Cherasco e il San Giovanni Bosco. «Ho sentito l'arcivescovo al telefono – confida Saitta – e gli ho spiegato che non c'è timore di perdere un'eccellenza. Anzi, vogliamo diventare ancora più forti e le aziende ospedaliere stanno già provvedendo a pubblicare i bandi per assumere nuovi oculisti».

Non saranno molti. Tre o quattro all'Asl Città di Torino e altrettanti alla Città della Salute, dove arriveranno anche tre professori universitari e undici specializzandi. «Procediamo a piccoli passi ma procediamo. Vogliamo cercare di

smaltire le liste di attesa che, nell'oculistica, sono in genere molto lunghe», riprende Saitta, pronto a gestire la prima fase del trasferimento-potenziamento, come ama chiamarlo.

Se non ci saranno intoppi, il 18 dicembre inaugurerà un ambulatorio oculistico per le visite programmate in via Cherasco. Dalla Città della Salute sono già partite le telefonate per avvisare i pazienti. Il trasloco continuerà tra gennaio, febbraio e marzo. L'attività chirurgica più importante sarà portata tra qui e il San Giovanni Bosco. Resta il dubbio sul futuro degli interventi di cataratta e maculopatia: «Valuteremo dove eseguirli con i direttori generali degli ospedali, Alberti e Zanetta». A completare il passaggio sarà l'inaugurazione del nuovo pronto soccorso oculistico, ancora in via Cherasco, fissata per inizio aprile.

Nella sede storica dell'Oftalmico, in via Juvarra, resterà un ambulatorio ad accesso diretto che aiuti a non intasare il pronto soccorso per problemi banali. Ma qui ci saranno anche me-

dici di famiglia, il consultorio familiare, si potranno fare radiografie, visite cardiologiche e i controlli della «Prevenzione Serena» e saranno pure disponibili letti di lungo degenza. Come ampiamente annunciato, l'Oftalmico diventerà una Casa della Salute, pronta per inizio estate. «Che servirà a gestire il pre e post-acuzie».

Proprio come dovrebbe avvenire nell'ex ospedale Valdese, in cui ieri si è presentata la onlus «Metiamoci le tette», progetto per dare una mano con corsi, incontri e supporto nel quotidiano alla donne colpite da tumore al seno, che lì, nel presidio di via Silvio Pellico, avevano il loro punto di riferimento sanitario. «Iniziamo così, ma il nostro sogno è riportare qui le mammografie e il follow up», rivela la presidente Carla Diamanti. Un appello che Saitta, raccoglie. «Se ciò accadesse, io ne sarei molto felice. Credo che l'esperienza del Valdese legata al cancro alla mammella sia utile».

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migranti, pizzo su WhatsApp Video choc dalla Libia a Torino

«Paga o massacriamo i tuoi»

I filmati sui telefonini degli ospiti della coop l'«Isola di Ariel»

Parole giuste per descrivere le atrocità di questo nuovo racket subito dai migranti non ce ne sono. Il «pizzo» corre sui video dell'orrore. In uno di questi filmati si vede un uomo al quale viene tagliata la gola. In un altro viene ripreso un ragazzo picchiato mentre gli viene rivolta la domanda: «quando, mañana?», ovvero, «quando, domani mattina?». Gli aguzzini vogliono sapere se domani vedranno i soldi che chiedono, altrimenti le violenze continueranno, anzi aumenteranno e potrebbero arrivare alla decapitazione, come testimonia un altro video. La minaccia arriva via WhatsApp ai richiedenti protezione umanitaria, ora ospitati presso la cooperativa torinese l'Isola di Ariel. Sono per lo più giovani — l'età media è di 24 anni — provenienti dai Paesi subsahariani arrivati a Torino da poco tempo, salvi dopo aver attraversato il Mediterraneo su un barcone. Molti di loro hanno vissuto la prigionia, ed ora, spaesati, guardano al futuro convinti di avere superato ogni violenza. Purtroppo non è così: la brutalità di quelle bande che segregano uomini, donne e bambini per ottenere denaro è ancora lì,

Mai al sicuro

La brutalità delle bande che segregano è ancora al loro fianco sui telefoni cellulari

al loro fianco, su quel cellulare che utilizzano per avere contatti con i propri famigliari, per dire loro che stanno bene. Sono gli stessi sequestratori a realizzare i video all'interno dei campi di prigionia e ad inviarli ai famigliari, i quali, non avendo denaro a sufficienza per rispondere alle loro richieste, li

mostrano a chi è arrivato in Italia chiedendo aiuto. «Un ragazzo — racconta Silvana Perrone, presidente della cooperativa di via Aquila a Torino — ha ricevuto un video che riprendeva un suo fratello completamente legato che veniva picchiato brutalmente. In questi ultimi mesi la situazione si è aggravata. Parlarne per questi ragazzi non è facile. Solo alcuni di loro hanno avuto il coraggio di mostrare

il video agli operatori della cooperativa torinese. «Ricevono un pocket money da 75 euro al mese, è evidente che non è sufficiente per aiutare i loro parenti ad essere liberati. In molti cercano nei bidoni della spazzatura oggetti da rivendere oppure provano a fare qualche lavoretto. Ma non basta». Silvana Perrone aggiunge: «Il nostro lavoro all'interno della cooperativa è fornire a questi ragazzi supporto psicologico, studio della lingua e formazione professionale». Contro queste violenze si sta formando un movimento «Contro la schiavitù in Libia» che raccoglie i video incriminati per sollevare il problema all'opinione pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corre l'altro
Perrone
Sera P 9

«Non so quando
ma salderemo
al più presto
l'ultima tranche»

3 domande a Federica Patti assessora

Sindacati e Fism lamentano da parte del Comune un ritardo ulteriore rispetto a quello fisiologico nei versamenti previsti per le scuole dell'infanzia paritarie. Questo ritardo potrebbe mettere a rischio lo stipendio degli insegnanti.

Assessore Patti, a che punto siete con i contributi?

«È vero che siamo in ritardo con i pagamenti. È stato fatto presente il problema da me personalmente alla direzione centrale. Ho scritto una lettera proprio in merito al fatto che dobbiamo saldare l'ultima parte dei fondi destinati alle materne paritarie per il 2016. Sto ancora attendendo una risposta ma sto facendo il possibile. Sia noi, sia la Regione siamo in ritardo».

Da parte del Comune, quindi, c'è la volontà a risolvere tutto al più presto?



«Certo. Sappiamo che è un enorme problema, in generale per tutti i fornitori che non vengono pagati ma in modo particolare per le scuole che offrono un servizio. La scuola dell'infanzia è competenza dello Stato, il Comune e le private riconosciute dallo Stato sono entrambe paritarie ed entrambe concorrono ad accogliere la domanda che lo Stato non soddisfa, per questo vengono finanziate».

Domani ci sarà un incontro con i rappresentanti di Fism, verranno chiariti i tempi per saldare il debito?

«Abbiamo riunioni con la commissione Fism in maniera cadenzata, quella di domani non è una riunione speciale. Come ho già detto in altri incontri con tutte le scuole rappresentate dalla Fism, mi sono presa l'incarico di far presente alla Ragioneria e all'assessore al Bilancio l'urgenza dei pagamenti. La mia è stata anche una richiesta formale, quindi ho fatto quello che mi compete. Sui tempi non so ancora dare risposta ma mi auspico siano brevi». [CLA.LUI.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

LUCE DI BETLEMME. Una fiamma prelevata dalla Basilica della Natività e portata dagli scout di tutto il mondo nelle città: succede anche a Torino, sabato 16, grazie all'attività del Masci (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani). Alle 17,30 c'è il ritrovo alla stazione di Porta Susa, alle 18 l'arrivo della fiamma e la «distribuzione della luce».

LEZIONE-CONCERTO. Sabato 16 alle 16 nella chiesa di Santa Cristina (piazza San Carlo) il maestro Guido Donati tiene una lezione-concerto sul ritmo musicale alla nascita del Redentore, con brani di sant'Alfonso Maria de' Liguori, Bach, Frescobaldi, Zipoli, Gruber. L'evento è a cura dell'Associazione San Filippo, ingresso libero.

AMORE OMOSESSUALE. Il Centro studi Castellano e il tavolo diocesano «Fede & omosessualità» organizzano un incontro con Damiano Migliorini, lunedì 18 alle 17,30 al Museo Diocesano di piazza San Giovanni 4. L'incontro è l'occasione per presentare il nuovo volume, scritto con Beatrice Bogliato, «L'amore omosessuale» edito da Cittadella Editore.

TO 7
P35

Addio bioparco: Zoom fa retromarcia dopo mesi di stallo

“Sono venuti meno i presupposti per il progetto”

il caso

CRISTINA INSALACO

L'accordo è stato firmato ieri sera: Zoom ha rinunciato al suo progetto per il Parco Michelotti. Nell'ex zoo torinese non nascerà il bioparco con ambientazioni tematiche ed esotiche, tra cui un villaggio con lama e alpaca, e un altro con animali da fattoria. La società di Cumiana ha deciso di fare un passo indietro: «Per una presa di coscienza di difficoltà non sormontabili - spiega Gian Luigi Casetta, ad di Zoom - siamo giunti alla conclusione, insieme al Comune, che non esistono più i presupposti imprenditoriali per la stipula della convenzione, concludendo così consensualmente la procedura». Il futuro del Parco Michelotti sarà un altro: un'area verde e pubblica, con scivoli e altane per i bambini.

È il risultato di un lavoro iniziato diversi mesi fa, che ieri ha portato alla decisione congiunta di sospendere la realizzazione del progetto. «Riapriremo al più presto la vecchia area giochi per i bimbi - dice Alberto Unia, assessore all'Ambiente della città - e inizieremo a progettare il futuro del parco per restituirlo ai cittadini».

I motivi che hanno condotto la società di Cumiana a questa decisione sono tre. L'ultimo riguarda la valutazione d'impatto ambientale prospettata dal Comune. Zoom avrebbe dovuto farsi carico delle spese per ottenere l'autorizzazione al bioparco. Un nulla osta che doveva tenere conto di molti aspetti: dall'inquinamento atmosferico e acustico, al monitoraggio di fauna e flora. Una spesa troppo alta. E con una conseguente dilatazione e in-

certezza sui tempi dei lavori.

Il secondo motivo fa riferimento al ricorso al Tar presentato dalle associazioni animaliste, che da due anni si battono contro l'apertura di «Zoom City». Il loro primo ricorso era stato respinto a dicembre 2016, a febbraio, però, le associazioni hanno presentato appello. La data della discussione definitiva è ancora da fissare. C'è, infine, la questione della sicurezza. La presenza nell'area di alcuni clochard non

avrebbe aiutato l'avvio dei lavori. Alcuni senza tetto sono già stati allontanati negli scorsi mesi, ma lo spazio è ancora in stato di degrado e senza elettricità, tolta per l'eccesso di allacci abusivi. Infine, c'è il tema della condivisione con la città: «Un progetto così importante, che avrebbe cambiato l'identità del luogo, non è stato condiviso con il territorio - prosegue Unia -. Apriremo un tavolo di discussione con i cittadini».

Si conclude così il burrasco-

so percorso di riqualificazione dell'area, che Zoom si era aggiudicata con la gara d'appalto del 29 giugno 2016. Ovvero pochi giorni dopo la vittoria alle amministrative del Movimento Cinque Stelle, che in campagna elettorale aveva sempre sostenuto la posizione delle associazioni animaliste, ovvero contraria all'apertura del bioparco. C'era stata anche una raccolta di firme con oltre 7 mila adesioni: un record che fa il paio con le tante manife-

stazioni di piazza organizzate per dire «no» allo zoo in città. Un tema caldo tanto che al corteo del 27 maggio scorso avevano partecipato pure numerose associazioni ambientaliste arrivate con autobus da tutta Italia. Allora la questione zoo urbano sembrava un tema sul quale era estremamente difficile spuntarla. Poi lo scenario è cambiato e Zoom ha deciso in autonomia di rinunciare al progetto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sulla «Stampa»

Gli animalisti sfilano contro la fattoria nell'ex zoo ma il quartiere la aspetta



— Allà manifestazione di maggio avevano partecipato oltre 600 persone da molte parti d'Italia.

Circoscrizione 6 / Barca Bertolla

Abbadia di Stura, primo atto del restyling voluto dai Templari

PIER FRANCESCO CARACCILO

La rinascita dell'Abbadia di Stura è realtà. Ieri è stato festeggiato il completamento della prima parte dei lavori: il rifacimento del tetto e della facciata della chiesa. Per «promuovere la riqualificazione di una periferia degradata». Come? Realizzando nella chiesa una struttura polifunzionale aperta al pubblico. E nel campanile un polo museale. Il progetto è partito da un anno. Se ne sta occupando l'associazione Abbadia di Stura «I Templari», che ha acquistato l'area per rimetterla a nuovo. «I miei suoceri, Franco e Maria Assunta Rossi, sognavano un'abbazia riportata agli antichi splendori: stiamo lavorando per realizzare questo sogno». Questo ha detto ieri Giorgia Scorza Rossi Odello, davanti a oltre un centinaio di persone, nella festa - ravvivata dai canti dei bambini della scuola elementare Cena - organizzata per salutare i primi due step (su sei) dei lavori. C'era Fulvio Tagliabò, del tavolo sociale di



REPORTERS



Rifatti tetto e facciata ieri l'assemblea in cui si è fatto il punto sui lavori

Barca e Betolla: «L'auspicio è che sia l'inizio di un percorso comune. Questo bene deve essere fruibile da tutta la cittadinanza». E don Tonino Borio, parroco della San Giacomo di Stura fino al 2004: «Sì, sono felice. Finalmente, dopo anni, si rimette mano su queste strutture». L'Abbadia è un antico monastero che accoglieva i pellegrini, negli ultimi vent'anni è rimasta abbandonata, la chiesa è sconosciuta.

Ad oggi sono stati rifatti il tetto e la facciata della chiesa,

anche con il sostegno della compagnia di San Paolo. I prossimi interventi sono già pronti a partire: il restauro e l'allestimento interno prima della chiesa stessa, e subito dopo del campanile. La onlus spera anche nel sostegno delle istituzioni. Nadia Conticelli, consigliera regionale, ha assicurato che farà il possibile per «riprogrammare fondi europei a nostra disposizione destinati al recupero di strutture culturali per intervenire su uno o più lotti di questi lavori».

Intanto, ieri è arrivata la

firma del protocollo d'intesa tra il Comune di Torino e quello di San Mauro per la riqualificazione del parco Niemeyer, che connette l'area dell'Abbadia di Stura con l'edificio ex Cartiere Burgo di Oscar Niemeyer e l'area periferica posta a nord dell'oltrepò sanmaurese. Si punta a creare una cintura verde tra Torino e San Mauro, con la messa a dimora di alberi, il recupero del sistema dei canali, dei mulini e delle cascine storiche.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Circoscrizione 5 / Madonna di Campagna

Amianto nel terreno di corso Grosseto Già fermo il cantiere

Nel terreno sono state rinvenute fibre di amianto. Per questo i lavori per l'abbattimento del cavalcavia di corso Grosseto, il cui cantiere è stato aperto due mesi fa, si sono già fermati. Ci sarà uno slittamento di circa due mesi di tutto l'intervento: a cominciare dal primo step, che da cronoprogramma prevedrebbe di tirar giù le rampe nell'arco di sette mesi (nell'ambito di un lavoro che si dovrebbe concludere fra tre anni per permettere lo scavo del tunnel ferroviario che correrà da corso Venezia a via Venaria). Circa 60 giorni in più, dunque. Questo hanno detto ieri pomeriggio a Palazzo Civico i vertici di Scr, la Società committente della Regione. Bisognerà aspettare più del previsto per sbloccare - almeno in parte - le vie alle estremità del cavalcavia. Tradotto: traffico impazzito più a lungo in quello spicchio di città: «Un primo intoppo a lavori appena iniziati è decisamente preoccupante - dice Vito Gioia, presidente dei negozianti di via Stradella - Casos e ingorghi ci hanno fatto



Il traffico attorno al cavalcavia

già perdere il 40-50% degli incassi». Va detto che gli operai non si fermeranno. Eseguiranno altri lavori, a cominciare dallo spostamento dei sottoservizi e delle fognature. Nel frattempo, partirà la procedura prevista in questi casi: sarà presentato un piano di smaltimento dell'amianto, che poi verrà sottoposto all'Asl. Intanto, la prossima settimana è previsto il primo incontro del tavolo di cantiere cui parteciperanno istituzioni, tecnici e non solo: «Siamo pronti a coinvolgere i cittadini, a cominciare dai commercianti di zona», assicura Marco Novello, presidente della Cinque. (P.F.CAR.)

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 T2 ST XT

LA STAMPA
VENERDÌ 15 DICEMBRE 2017

57

Box in affitto per scampare al gelo ma gli inquilini scacciano il clochard

Cossato, la storia amara di Natale sconcerta anche il "sindaco sceriffo"
"Va bene la legge, però non lascerei mai per strada gente in difficoltà"

REPUBBLICA
PIX

ERICA DI BLASI
PAOLO GRISERI

Non era una grotta, non era una capanna. Era un più prosaico garage alla periferia di Cossato, 15mila anime, seconda località del Biellese per numero di abitanti. F.C. 40 anni, nato a Torino e, come dice il linguaggio burocratico, «uomo senza fissa dimora», è stato espulso dal box auto di via Paietta dove aveva trovato rifugio: «Non c'è abitabilità, non intendo correre rischi», ha detto ai carabinieri la proprietaria. Mercoledì notte gli inquilini hanno chiamato i carabinieri: «Ci sono due barboni nei box». Alle 22,30 i militari sono arrivati in via Paietta. Hanno imboccato la discesa verso i posti macchina. Dei due clochard uno era già fuggito. Ma l'altro, F.C., era lì, fermo di fronte al suo rifugio: «Ha presentato i documenti e un regolare contratto d'affitto», raccontano i testimoni. Una sorpresa. La proprietaria, contattata nella notte, ha confermato: «È vero, ho affittato io il garage a questo signore. Ma mi aveva chiesto un magazzino, non certo un'abitazione. Quel posto non è



Respinto

Un clochard in mezzo alla neve: il clochard di Cossato aveva affittato un box per sfuggire al gelo

La proprietaria: "Non sapevo nulla, mi aveva chiesto un magazzino" Ora i servizi sociali cercano il senzateo per offrirgli un riparo

agibile. Se succede qualcosa, chi va nelle grane?». F.C. non ha fatto una piega: «Va bene - ha ammesso - domani mattina me ne vado». E così ieri è successo. Il contratto d'affitto del garage è stato annullato, la signora ha restituito le poche decine di euro della pigione. In questi giorni a Cossato il termometro scende sotto zero la notte. Claudio Corradino, sindaco leghista di Cossato, ha la fama di duro: «Il sindaco sceriffo», lo chiamano i giornali locali per la sua battaglia contro chi chiede le elemosine. Eppure

anche Corradino ieri un dubbio l'ha avuto: «Per carità, ciascuno è fatto a modo suo. Era nel diritto della signora chiedere il rispetto delle regole. C'è una legge». Ma? «Beh, diciamo che, vista la stagione e la temperatura di queste notti, forse io avrei aspettato un po' di tempo prima di chiedere al clochard di uscire dal garage». Ma lei non era il sindaco sceriffo? «Io ho condotto e conduco una seria battaglia contro l'accattonaggio. Ma non mi permetterei mai di lasciare in mezzo alla strada persone in difficoltà. Proprio la scorsa

settimana ho accompagnato nel dormitorio comunale di Biella una signora anziana di 75 anni e sua figlia. Non le dico di che nazionalità erano se no i miei mi ammazzano». F.C. risulta ufficialmente residente nella casa comunale di Biella, in via Giardini 1 marzo, indirizzo fittizio che si attribuisce a chi non ha una abitazione regolare. «Sono a posto, non ho bisogno di nulla», ha detto l'altra notte l'uomo ai carabinieri prima di riprendere le sue cose e tornare a vagare tra le colline biellesi in cerca di un rifugio caldo per la notte. Su internet la storia di Natale al contrario sta scatenando una valanga di reazioni negative. «L'hanno cacciato come un cane. È una vergogna. E poi vanno in chiesa la notte di Natale a cantare le lodi di fronte alla grotta». Ci sono pochi giorni per cambiare segno al finale di questa storia. L'uomo è seguito dai servizi sociali di Biella e probabilmente nelle prossime ore verrà rintracciato. Resta l'amarezza per un gesto senza umanità.

Stefano Ambrosini

“Erano chiuse in un armadio le carte dell'ammanco nei conti di Finpiemonte”

MARIACHIARA GIACOSA

È stato Stefano Ambrosini, da agosto presidente di Finpiemonte, a portare in procura i documenti che incastrerebbero Fabrizio Gatti nello scandalo dei bonifici personali dal conto svizzero della finanziaria della Regione. Ed era stato lui a assistere Gatti nella vicenda del salvataggio della Gem, società con la quale l'ex presidente di Finpiemonte ha portato avanti l'operazione immobiliare, finita male, della palestra di Collegno.

Professore, era a conoscenza dei problemi di Gatti dopo la chiusura del concordato per la Gem?

«Al di là dalla stima, io non sono mai stato il suo avvocato di fiducia. In un'unica (oggi devo dire malaugurata) occasione ho affiancato il collega Andrea Bernardini, che già da tempo se ne occupava, nella consulenza per la ristrutturazione dei debiti della Gem. Peraltro ho affidato la pratica, non esattamente importantissima, a un mio collaboratore, che insieme a

Bernardini l'ha condotta in porto».

Per il salvataggio di Gem, si era fatta avanti Gesi, la società che fa riferimento a Pio Piccini, l'uomo del crac Agile Eutelia. Quanti soldi aveva promesso?

«Mi pare 6 milioni e mezzo».

Le risulta che poi l'abbia poi fatto?

«Dopo il via libera in Tribunale nessuno ci ha più chiesto nulla».

Come è possibile che in un anno e mezzo nessuno sia sia accorto dell'ammacco dai conti di Finpiemonte e lei l'ha scoperto in due mesi?

«In realtà già a giugno, mi riferisce il direttore generale Cristina Perlo, gli uffici di Finpiemonte, evidentemente già insospettiti, hanno chiesto il rientro delle giacenze dalla Svizzera, reiterando la richiesta nei mesi successivi. A ottobre vengo informato e decido di scrivere direttamente al presidente di Vontobel per ottenere l'immediata chiusura del conto corrente e l'accredito delle somme che ritenevamo giacenti. Mi rispondono che in realtà non esiste un conto, bensì

una gestione patrimoniale orientata a investimenti rischiosi! Dispongo allora un'immediata indagine attraverso l'internal auditing, la cui responsabile trova, riposti in un armadio, gli estratti conto "fantasma" da cui, per la prima volta, emergono gli ormai famosi bonifici senza giustificazione. Confido al direttore Perlo i sospetti emersi quel giorno stesso relativamente a Gesi e Gem, dopodiché presento la denuncia».

Gli uffici non avrebbero dovuto accorgersi dell'ammacco?

«Credo ci siano state negligenze, ma voglio escludere, fino a prova contraria, complicità dall'interno».

Può dirci quale nome è indicato in calce ai bonifici?

«La magistratura se ne sta occupando».

Sono emerse altre irregolarità?

«C'è un'indagine in corso che appurerà sino in fondo l'accaduto».

Che idea si era fatto sull'opportunità dell'investimento di Finpiemonte in Svizzera prima di scoprire la "frode"?

«Mi era stato riferito dal direttore generale, in perfetta buona fede, che quella banca era l'unica a garantire il 2 per cento sulla liquidità. Almeno così pensavano in Finpiemonte».

Nel passaggio di consegne Gatti aveva accennato a un rapporto tra Gem e Finpiemonte?

«Assolutamente no. Si è parlato di problemi gestionali e delle

REPUBBLICA
PV

“
Ho affiancato una sola volta un collega per assistere Gatti nella vicenda Gem. Mi è parso sottoposto a una fortissima pressione
”



Il presidente Stefano Ambrosini, 48 anni, avvocato e giurista. È professore ordinario di diritto commerciale

al dipartimento di giurisprudenza dell'Università del Piemonte Orientale. È alla guida della finanziaria della Regione dall'agosto di quest'anno

prospettive per la società, specie nella sua nuova veste di intermediario».

Che opinione aveva avuto di Gatti nella vicenda della palestra?

«Non saprei dire, anche perché in quel periodo lo incontravano assai più spesso di me gli altri consulenti. In un'occasione, però, ebbi la netta impressione che fosse sottoposto a una pressione fortissima e fu quando gli dicemmo che occorreva un investitore capiente e seriamente intenzionato, altrimenti non avremmo potuto presentare il piano e raggiungere un accordo con i creditori».

Quando è stato nominato ai vertici di Finpiemonte, ha parlato con Chiamparino e De Santis dei suoi rapporti con Gatti?

«Non c'era nulla di cui parlare, perché nessuno sapeva niente né avrebbe potuto sapere - di un possibile rapporto fra Gem e Finpiemonte. Il fatto poi che io fossi stato, oltre un anno prima, uno dei consulenti di Gem era di pubblico dominio, ma nessuno ha mai eccepito nulla, perché non c'era alcun conflitto d'interessi».

Forse però il suo ruolo nella vicenda Gem potrebbe minare l'autorevolezza della denuncia?

»Lo escludo».

La Lega ha chiesto le dimissioni sue e del cda: cosa pensate di fare?

«Continuare a svolgere il nostro lavoro con il consueto impegno e serietà e, soprattutto, con la serenità di chi ha la coscienza completamente a posto».

Il caso

Bilancio comunale, stop dei revisori: manca Gtt. M5s tira dritto

L'intenzione è di procedere con l'approvazione

L'assessore Sacco spiega "Si rischia il blocco delle assunzioni e dei servizi"

JACOPO RICCA

Se la febbre le darà tregua oggi pomeriggio la sindaca Chiara Appendino "sfiderà" Herri Fenoglio. Il commercialista di Borgo San Dalmazzo, presidente del collegio dei revisori dei conti della Città di Torino che, dopo l'esposto in procura sulla vicenda Ream che le è costato un avviso di garanzia con l'accusa di falso in atto pubblico, è diventato la nemesi della prima cittadina del movimento 5stelle. Ieri i revisori, come Fenoglio stesso aveva

già annunciato, hanno dato parere "non favorevole" al bilancio consolidato della Città, ma la sindaca e i suoi consiglieri vogliono tirare dritto e hanno convocato i revisori dei conti in commissione oggi per il redde rationem.

Quella di ieri è la seconda bocciatura degli esperti contabili, che avevano già detto no al bilancio di assestamento. «Non risulta acquisito alcun progetto di bilancio per l'anno 2016 approvato dall'Organo amministrativo della Società Gtt che permetta il consolidamento» scrivono nel parere Fenoglio e le sue due colleghe, Maria Maddalena De Finis e Nadia Rosso. Il nodo riguarda la tormentata situazione dell'azienda pubblica trasporti, controllata dalla città tramite la finanziaria Fct: Gtt infatti non ha an-

cora approvato il bilancio 2016 perché alla tempesta finanziaria si è aggiunta l'inchiesta penale che vede il presidente Walter Ceresa e altri dirigenti indagati per falso in bilancio. Secondo la giunta Appendino, sostenuta anche dal parere del dirigente comunale, una sentenza



La sindaca

Chiara Appendino, 33 anni, sindaca di Torino. Incassa ancora un no dall'organo di revisione che ha

espresso parere negativo al consolidato 2016 del Comune perché non è stato inserito il bilancio di Gtt, l'azienda del trasporto pubblico locale

della Cassazione vieta di inserire nel bilancio consolidato i conti di società partecipate è in corso un'indagine di questo tipo. «Non approvare il consuntivo pregiudicherebbe in maniera irreparabile la corretta erogazione del servizio pubblico – ha spiegato l'assessore al Bilancio, Sergio Rolando – Sarebbe un danno perché verrebbero bloccate le assunzioni, gli uffici e, di conseguenza, la Città, penalizzando i servizi e i cittadini. Approvare il consolidato è un atto di responsabilità».

Un atto di responsabilità che i consiglieri della maggioranza sembrano voler compiere. Nonostante i timori su possibili accertamenti della Corte dei Conti, che in caso di parere negativo dei revisori farà degli approfondimenti maggiori

del solito sul bilancio, e future richieste di risarcimento per danno erariale il gruppo M5S voterà compatto il provvedimento: «I revisori sono poco affidabili e non ci fidiamo più» – scrivono in comunicato i consiglieri del movimento 5 stelle. Per i grillini i revisori dovrebbero rassegnare le dimissioni e non è detto che, anche se sarebbe quanto meno inconsueto, qualcuno oggi in commissione non lo chieda esplicitamente.

Sulla vicenda le minoranze, dal Pd, col capogruppo Stefano Lo Russo, alla Lega sono pronte a dare battaglia. Ma i 5stelle voteranno il consolidato: «Non possiamo bloccare i servizi e le assunzioni delle supplenze nelle scuole, sarebbe un grave danno per la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PV

di Francesco Battistini

Dottor Silvio Viale, lei che probabilmente ha fatto il primo biotestamento d'Italia...

«...No, la devo interrompere. Sa che per moltissimi anni io non l'ho mai fatto?»

Questa è una notizia. E perché?

«Per scaramanzia. E perché in fondo non ne avevo bisogno: mia moglie e chi mi conosce lo sa già che cosa voglio... Il curriculum vitae conterà qualcosa, no? Sono stato il primo firmatario della delibera d'iniziativa popolare a Torino, che nel 2011 fece da apripista a questa legge nazionale. Grazie a me, oggi mille torinesi hanno già depositato il biotestamento in Comune».

Ma perché Torino ha anticipato il Paese?

«Torino, Prato, Imola, diverse città sono partite prima. Qui però sono nate Exit e l'associazione Aglietta. L'Unione degli atei è molto sensibile. E ci sono i Valdesi, che ammettono il biotestamento. Trovammo 4mila adesioni: non ricordo raccolta firme più facile».

La legge e la delibera votata a Torino, si somigliano?

«Sono la stessa cosa: il Comune si fa garante. In più, ora s'ammette il deposito pure presso notai e medici, anche se alle Molinette lo inseriscono già nella cartella clinica. Poi, certo, è una cosa che dipende sempre dalle valutazioni mediche. Ma il principio è affermato. E legittima cose che

6
TO | CRONACA DI TORINO

Venerdì 15 Dicembre 2017 Corriere della Sera

Mille biotestamenti in 6 anni Torino apripista della legge

Silvio Viale: «Ma io per scaramanzia decisi di rinviarlo... »



L'associazione

EXIT

Fondata nel 1996 dal radicale Silvio Viale, ginecologo, è un'associazione che promuove l'eutanasia. La prima in Italia. Con sei anni di anticipo ha ottenuto per Torino il diritto di depositare in Comune il biotestamento

già si fanno».

Per esempio?

«Il consenso informato del paziente è già obbligatorio. Ma sul trattamento, ora non si farà più solo una "dichiarazione" anticipata: si farà una "disposizione", come chiedevamo noi. Si riconosce l'autodeterminazione, quando uno non può più esprimere la sua volontà. Resta comunque l'importanza delle valutazioni mediche: la congruenza fra ciò che si dichiara e ciò che pensa il medico, la decide il medico. La legge poi non prevede l'obiezione di coscienza, ma lascia la pos-

sibilità di rifiutare. Va bene così. L'importante è che si possa fare: se il collega non vuole, lo faccio io».

Ci sono molti obiettori?

«Ce n'è più su aborto e fecondazione artificiale. C'è solo l'orgoglio dei medici che non vogliono farsi condizionare dal paziente. La paura di perdere potere. I contrari al biotestamento sono quasi sempre dentisti, oculisti che non hanno mai visto un morente. I medici di base, delle rianimazioni e delle chirurgie hanno più sensibilità».

Ma sospendere l'idratazio-

ne e la nutrizione, non è come togliere il biberon a un neonato?

«Questa è una stupidata. L'Ordine dei medici dovrebbe fare come con Stamina: sanzionare chi dice queste cose. Nutrire e idratare, non significa dare cibo e acqua. E' una terrore».

Com'è fatto un biotestamento?

«È molto generico. Il più semplice è quello della Fondazione Veronesi. L'attesa nello stato vegetativo dovrebbe essere di qualche mese. In America, ci si può anche attaccare

Chi è

● Silvio Viale, 60 anni, è stato presidente del comitato dei Radicali

● Si è battuto per l'uso della pillola abortiva Ru486

● L'ultima battaglia per il biotestamento con l'associazione Exit Italia di cui è responsabile scientifico

addosso il cartellino con la scritta "non rianimatemi"....».

Quanti hanno esercitato il diritto di morire?

«Non si sa, ricordo un caso a Trieste... Ma non è importante, in Comune o altrove non fa differenza. Mia moglie e altre persone hanno il mio biotestamento e possono consegnarlo al momento opportuno. A me piace la parola testamento, perché è come nei testamenti classici: basta una scrittura privata, a renderlo valido».

Ci sono stati casi di biotestamenti rifiutati?

«Più che di rifiuti, perché non ce ne sarebbe motivo, parlare di medici che decidono altrimenti su quel che ha detto la persona. Chiedendo magari a parenti e amici, che non è detto siano le persone più vicine: molti parenti, di solito, spuntano solo per fare polemica».

E casi di minori, di disabili, di persone che non hanno capacità di scegliere?

«È solo la cattiva politica a fare dei minori e dei disabili un caso a sé. Ricordo ai tempi l'ostruzionismo di assessori cattolici come Giovanni Ferraris, che spinsero Chiamparino a tagliare corto. A Torino c'è Paola Cirio, affetta da una grave sclerosi multipla, che ha già avuto luce verde per il suicidio assistito. Lei tiene il biotestamento come scorta di riserva. La rassicura, poter scegliere quando vorrà. Fra i nostri 4mila soci di Exit, ci sono molti con handicap palesi».

Vi dicono che siete peggio dei nazisti...

«Chi cita il nazismo, è perché non sa che dire. Non mi risulta che ebrei, omosessuali e zingari andassero a morire volontariamente».